

## **Mimmo Muolo, Il Papa del coraggio. Un profilo di Benedetto XVI, Ancora, Milano 2017.**

Appunti per la presentazione (3.5.2017, Sala Marconi/Radio Vaticana)

In occasione del 90° compleanno è uscita tutta una serie di pubblicazioni su J. Ratzinger /B XVI. In Italia almeno tre libri su Ratzinger e tre raccolte di scritti oltre a diversi documentari e trasmissioni televisive serie e approfondite (RAI e TV2000). Sono usciti anche molti articoli e numerose interviste. Dobbiamo rallegrarcene. Mi pare che il tono generale di questi contributi sia di apprezzamento e di desiderio di comprendere più approfonditamente la figura e l'opera di Benedetto XVI, e proprio per questo desiderio di comprensione più profonda si torna anche a rileggere la sua vita nel suo complesso, tenendo conto che a 90 anni questa vita si può considerare giunta alla sua tappa finale e quindi si possa legittimamente cercare di leggerla e capirla nelle sue caratteristiche e nel suo filo conduttore unitario, nel suo senso e nella sua verità.

Ognuna delle pubblicazioni che abbiamo fra le mani si segnala per una sua impostazione specifica o dei suoi caratteri distintivi, cosicché nessuna rende inutile l'altra e ognuna merita di essere colta e valorizzata per i suoi meriti. Qui mi soffermo sul libro di Mimmo Muolo, che si segnala, tra l'altro, per la sua agilità. A differenza degli altri due, non si presenta come una Biografia, che intenda percorrere tutta la vita, tutti i novant'anni, con un racconto equilibrato e dettagliato delle diverse tappe del cammino, ma si tratta chiaramente di un libro che si concentra sul Papa Benedetto XVI, sul suo pontificato.

E lo fa con un taglio e una finalità molto chiari: andare alla sostanza, alla verità di questo pontificato, superando (in certo senso "smascherando") la parzialità e inadeguatezza, se non proprio in qualche caso la ingiustizia delle valutazioni e delle prospettive negative che sono state diffuse e frequenti nel corso del pontificato stesso, e che hanno trovato spazio ampio e in certo modo in alcuni tempi e situazioni anche preponderante, nella raffigurazione del pontificato da parte dei media. E' molto bene che questo lo faccia un giornalista che ha seguito con attenzione tutto il periodo del pontificato: egli ha la competenza e la credibilità di uno "del mestiere", che non può essere accusato di superficialità o di prevenzione o di lettura dall'esterno di quanto avviene nel mondo dei media. Muolo parla perciò della distanza fra il "Papa reale" e il "Papa percepito" e si impegna a fondo per farci giungere alla comprensione del "Papa reale". Il punto di partenza del suo lavoro è l'atto della rinuncia al pontificato, proprio perché è il fatto che più di ogni altro, con la sua novità, provoca una scossa e quindi una riflessione nuova sulla personalità di Benedetto XVI e ne rende in certo modo possibile la rilettura da un punto di vista più profondo e vero.

Come ho detto prima, il libro non è una biografia. Infatti alla vita precedente il pontificato sono dedicate poco più di 20 pagine, un ottavo del totale, concepite come un breve antefatto, per aiutare a comprendere e leggere il pontificato, e anche proprio per cominciare a comprendere il formarsi di quella precomprensione negativa contro cui si muove il seguito del discorso di Muolo. Giustamente l'Autore ricorda questa vita precedente distinguendo quattro tappe – egli parla dei "Quattro Ratzinger prima dell'elezione" – che corrispondono a una sua strutturazione naturale e potremmo dire ormai "canonica": infanzia e giovinezza; Ratzinger professore (compresa l'esperienza al Concilio Vaticano II); Arcivescovo di Monaco; Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede. I momenti che l'Autore mette in luce per il formarsi della pregiudiziale negativa sono in certo senso "ben noti": nel tempo dell'insegnamento, la distanza che si viene a creare fra Ratzinger e i teologi tedeschi cosiddetti "progressisti" sul modo stesso di intendere e vivere la teologia nella Chiesa; nel tempo della guida della Congregazione per la Dottrina della Fede, la discussione e i documenti sulla teologia della liberazione e

sui temi della bioetica, e la Dichiarazione *Dominus Iesus*. Muolo si impegna a mettere in rilievo le motivazioni obiettive e ben fondate di Ratzinger, ma è un fatto che il suo coraggio nell'assumere e tenere senza ambiguità le posizioni che considera necessarie per il bene della Chiesa gli costa un prezzo di impopolarità che avrà conseguenze di lungo periodo, di cui è una spia il nomignolo non simpatico di *panzerkardinal* che lo accompagnerà a lungo.

Ma veniamo alla lettura positiva che Muolo fa delle linee essenziali del pontificato di Benedetto XVI e che personalmente ritengo, nella loro chiarezza e profondità, il contributo più significativo del libro per chi vuole continuare a riflettere sul valore e il significato di quel pontificato.

Muolo individua tre ambiti in cui si muove e articola il progetto pastorale di Benedetto XVI: il rapporto con il mondo, il rapporto con la Chiesa e la questione della fede, il rapporto con la Curia romana. L'Autore affronta questi tre ambiti in quest'ordine e ha le sue ragioni per farlo.

Egli insiste anzitutto sul rapporto di Papa Ratzinger con il mondo, mette bene in rilievo che "grazie alla sua solida formazione intellettuale, non ha avuto paura di giocare la partita di un confronto aperto e sincero con la cultura dominante, sfidandola sul suo stesso terreno" (p.46). Questo dialogo con il mondo viene presentato sulla base di alcuni fra i principali discorsi di Benedetto XVI, scelti sia nella prima fase sia nell'ultima fase del pontificato. I discorsi al Partito Popolare Europeo, al Convegno di Verona e all'Università di Regensburg sono del 2006, mentre quelli alle Nazioni Unite, a Parigi al Collège des Bernardins, a Londra alla Westminster Hall e a Berlino al Bundestag sono degli anni successivi.

Con intelligenza Muolo mette in rilievo le letture parziali che presentano in luce negativa i discorsi sui "principi non negoziabili" o quello di Regensburg, e i pregiudizi che arrivano fino alla loro manifestazione culminante e più clamorosa ed "esemplare" nell'opposizione alla visita del Papa alla Sapienza. Ma quello che a me ora importa di più rilevare è, in senso positivo, la lettura intelligente della fiduciosa affermazione da parte di Ratzinger del valore della ragione umana e della plausibilità razionale della fede cristiana che è generatrice di civiltà. Così egli cerca, facendo appello alla ragione, "una lingua comune che andasse oltre la Babele dei relativismi filosofici ed etici", un terreno comune su cui poter affrontare e superare sfide cruciali del nostro tempo, come quelle delle contrapposizioni fra visione atea e visione religiosa fondamentalistica dello Stato o quelle per la sopravvivenza del pianeta di fronte agli abusi del potere della tecnica.

Giustamente Muolo trova il filo unitario di tutti questi discorsi sul dialogo con il mondo e la cultura contemporanea nel concetto di "ragione allargata" o "ragione aperta", cioè di una ragione che non può limitarsi a considerare il mero dato empirico e usare il solo linguaggio matematico, ma deve mantenersi "aperta" anche alla riflessione filosofica e morale, alle questioni fondamentali dell'umano, alle domande sul senso della vita e della morte e infine su Dio. La ragione "chiusa" rischia di non vedere più nulla oltre ciò che è funzionale, "assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre in cui ci diamo il clima e la luce da soli" (Discorso a Berlino): alla fine l'umano ne risulterà soffocato, e il rapporto con la natura sarà guidato dalla dinamica del potere della tecnica che diventerà distruttivo.

Anche per quanto riguarda il secondo grande ambito del pontificato, ciò che riguarda la fede e la Chiesa, la lettura di Muolo è profonda e acuta. Vorrei introdurmi ricordando un momento particolare in cui Benedetto XVI ha affermato con grande forza le priorità del suo pontificato. E' quando scrive la Lettera ai Vescovi dopo la crisi seguita alla remissione della scomunica ai lefebvriani e al caso Williamson. In questo momento cruciale egli in certo senso "rende conto" in modo appassionato, di fronte alle critiche, delle intenzioni fondamentali del suo ministero e ne riafferma le priorità:

“Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall’orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l’umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre più. Condurre gli uomini verso Dio, (non un qualsiasi Dio, ma) verso il Dio di cui parla la Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo”.

Muolo coglie l’intensità con cui Ratzinger si pone questi problemi ricordando una parola di Gesù che effettivamente risuona con continuità nel suo cuore: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8). Giustamente ci parla di una fede amica dell’intelligenza, di una fede “popolare”, vicina e attenta alla fede dei semplici, pur se ben avvertita di evitare ogni forma di superstizione. Trovo particolarmente azzeccata questa considerazione di Muolo: più si guarda al periodo del pontificato “con il necessario distacco temporale, più ci si accorge che questi grandi temi – razionalità allargata e questione della fede – sono un po’ come il cardo e il decumano del ministero di Joseph Ratzinger come Vescovo di Roma” (p. 99). E condivido cordialmente la conclusione riassuntiva della parte dedicata al servizio della fede: “Dobbiamo riconoscere che J. Ratzinger è stato il Papa che con più forza ha posto davanti ai suoi contemporanei la necessità di riscoprire la fede in Cristo che si traduce in speranza incrollabile pur in un mondo segnato da tanti problemi...” (p. 115).

(Non poche altre analisi dell’Autore sono molto preziose per una migliore comprensione del Pontificato di Benedetto XVI. Non potendo approfondire mi limito a indicare: ad esempio la prospettiva prioritariamente “culturale” in cui Benedetto vede il dialogo interreligioso; oppure la questione della interpretazione corretta del Concilio Vaticano II).

La parte che Muolo dedica ai rapporti con la Curia si concentra in realtà su una precisa ripresentazione dei momenti più critici del pontificato, che possiamo ben dire ormai “classici o canonici” per la cronaca del pontificato: Discorso di Regensburg, caso Williamson, parole sul preservativo nel viaggio verso l’Africa, crisi della pedofilia, Vatileaks. Anche questa parte, come le altre, è fatta assai bene, con precisione e senza divagazioni. E bisogna riconoscere che in un libro come questo, in cui la tematica di come i media hanno riferito sul Papa è centrale, questa parte non poteva mancare, e si muove nella prospettiva specifica di cercare di individuare le responsabilità degli errori o inconvenienti, da parte del Papa stesso o dei suoi collaboratori (fra cui ci sono naturalmente anche io). Confesso che si tratta di eventi di cui si è ormai parlato talmente tanto che in questa parte, seppur ben fatta, faccio fatica a trovare qualcosa di nuovo oltre alla bella obiettività ed equanimità della trattazione. Nuova mi pare tuttavia una osservazione assai acuta che non voglio mancare di segnalare. Muolo fa osservare in conclusione: “La stessa dolorosa vicenda di Vatileaks ha avuto almeno un lato positivo. Nessuna delle carte riservate divenute di pubblico dominio ha potuto gettare la sia pur minima ombra di discredito sulla persona e la condotta del Papa. E questo pochi lo hanno messo in evidenza” (p. 141).

(Lineari e obiettivi anche i capitoli sul Papa emerito e sui rapporti fra Benedetto e Francesco, in cui Muolo rileva con discrezione le linee di continuità fra i due pontificati, come il riferimento al Concilio Vaticano II, il completamento dell’Anno della Fede e della Enciclica *Lumen fidei*, la centralità di Gesù Cristo e della sua Croce, la salvaguardia del creato, l’ecumenismo e il dialogo interreligioso).

Nelle sue riflessioni conclusive Muolo osserva anzitutto che effettivamente la rinuncia ha aiutato a comprendere maggiormente il Papa reale superando i pregiudizi e le immagini di *cliché* negativi che lo consideravano freddo, rigido, tradizionalista, mostrandolo invece come persona umile e sensibile, capace di esaminare e mettere in questione anzitutto se stesso, aperto alla novità e capace di andare oltre le consuetudini secolari. E domandandosi perché è stato scelto lui come Papa, un teologo piuttosto che

un pastore, osserva: “La risposta sta probabilmente nei due primi assi portanti del pontificato che abbiamo identificato: confronto con il mondo e questione della fede” (p.158). Dopo l’incisiva azione pastorale di Giovanni Paolo II occorre una nuova profondità della fede per poter far fronte adeguatamente alle sfide del mondo moderno, del suo crescente oblio di Dio e dei fondamenti della dignità dell’umanità.

L’Autore constata che l’offerta di dialogo con il mondo di Benedetto XVI non è stata adeguatamente raccolta, anzi, nelle ondate successive di critica e attacchi nei suoi riguardi gli sembra di poter riconoscere proprio la manifestazione di un rifiuto crescente di questa offerta. Infine accenna discretamente ai limiti delle capacità di governo di colui che è stato primariamente un grandissimo teologo e uomo di cultura.

Nel capitolo ultimo Muolo si sofferma sulla dimensione della sofferenza nel pontificato di Benedetto XVI. Ricorda le parole dell’omelia dell’inaugurazione del pontificato: “Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire” (p.164) e sottolinea con finezza il significato profetico della presenza dell’orso di San Corbiniano nello stemma di Ratzinger: la “bestia da soma di Dio”. “Il suo dolore ha portato frutto anche e soprattutto perché ha permesso ai fedeli di comprendere fino in fondo chi è stato Benedetto XVI: la bestia da soma di Dio... Un Papa coraggioso e da non dimenticare” (p.166). A proposito di questo aspetto della sofferenza come pure della rinuncia mi permetto di osservare che, per quanto sia innegabile che Papa Benedetto abbia dovuto soffrire, ciò non va accentuato con toni eccessivi di drammaticità. Egli stesso nelle “Ultime conversazioni” ricorda che diversi suoi predecessori – tanto per fare alcuni esempi storici ben noti, Pio IX e Benedetto XV – hanno dovuto sopportare attacchi pubblici senza paragone più duri di lui; e parlando della rinuncia nota che la decisione presa era per lui “evidente” e che era rimasto stupito dell’impatto che aveva avuto sugli altri anche a lui vicini. Quindi, anche nelle difficoltà e sofferenze, Benedetto XVI è sempre rimasto spiritualmente sereno e per nulla sconvolto da drammi, fondandosi su una fede solidissima. Anche da questo punto di vista appare del tutto appropriato il titolo del libro: “Il Papa del coraggio”.

In conclusione Mimmo Muolo - proprio nella sua qualità e competenza di giornalista - ci ha offerto un contributo assai valido per ritrovare la verità della persona di Benedetto XVI al di là di presentazioni inadeguate e anche per una lettura capace di individuare, oltre la caducità delle dispute mediatiche, due assi portanti del pontificato: la razionalità allargata e la priorità della questione della fede.

Federico Lombardi S.I.